

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

076

NAZIONALE
 RACC. DRAMM.
 CORNIANI
 ALGAROTTI
 2249
 MILANO

BIBLIOTECA
 BRAIDENSE

A T T I L I O
 R E G O L O
Drama per Musica
 DA RAPPRESENTARSI IN ROMA
 NEL TEATRO
 DELLE DAME

NEL CORRENTE CARNEVALE
 DELL' ANNO MDCCLIII.

D E D I C A T O
 ALLA GENEROSA
 NOBILTA' ROMANA.



I N R O M A ,
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono da Marcello Silvestri Libraro a capo
 Piazza Navona all'Insegna di S. Franc. di Paola

Quei mirabili avvenimenti,
 che per il corso di
 tanti Secoli nelle
 Romane Istorie si leggono, sommi-
 nistrano ancora al Teatro gli Argo-
 menti, e gli Eroi; le di cui gloriose
 azioni, ed i nobbili loro sentimenti
 rendendoci esso presenti, si desta in
 noi più facilmente, che colla sempli-
 ce lettura il bel piacere d'ammirar-

gli . Ovunque poi si espongono essi alla pubblica vista , quando da tutti noi fossero , sempre meritevoli saranno di essere benignamente accolti da voi , **GENEROSA NOBILTA'** che sotto lo stesso cielo nata , ne ammirate con maggior ragione , e vi studiate d' imitarne gli esempj .

A voi dunque si debbe per ogni titolo l' offerta , che vi fò dell' Attilio Regolo del celebre Metastasio ; che s' ci fù uno de' più illustri Eroi della prisca Età , oggi , che comparisce per la prima volta sul Teatro **DELLE DAME** , sia ben giusto , che venga graziosamente accolto , ammirato , e protetto da' Personaggi più raguarabili della nostra : ed al vostro sublime merito ressegnandomi sono con il più profondo rispetto .

Di voi generosa Nobiltà Romana

*Vino , Dino , ed Oblino Servitore
Gaetano Maccarani .*

ARGOMENTO.

FRÀ i nomi più gloriosi de' quali andò superba la Romana Republica , à per consenso di tutta l' antichità , occupato sempre distinto luogo il nome di Attilio Regolo : poichè non sacrificò solo a prò della Patria , il Sangue , i sudori , e le cure sue ; ma seppe rivolgere a vantaggio della medesima fin le proprie disventure .

Carico già d' anni , e di merito trovossi egli sventuratamente prigioniero in Cartagine , quando quella Città atterrita dalla fortuna dell' Emula Roma si vide costretta , per mezzo di Ambasciatori , a procurar pace da quella , o il cambio almeno de' Prigionieri . La libertà che sarebbe ridondata ad Attilio Regolo dalla esecuzione di tal proposte se crederlo a' Cartaginesi opportuno strumento per conseguirla : onde insieme con l' Ambasciadore Africano lo inviarono a Roma , avendolo prima obbligato a giurar solennemente di rendersi alle sue catene , quando nulla ottenesse . All' inaspettato arrivo di Regolo proruppero in tanti trasporti di tenera allegrezza i Romani , in quanti di mestizia , e desolazione eran già cinque anni innanzi trascorsi all' infauito annuncio della sua schiavitù . E per la libertà di sì grande Eroe sarebbe certamente paruta loro leggiera qualunque gravissima condizione . Ma Regolo in vece di valersi a suo privato vantaggio del credito , e dell' amore ch' egli avea fra' suoi Cittadini ; Impiegò tutto a dissuader loro , di accettarle nemiche insidiose proposte : E lieto di avergli persuasi , fra le lagrime de' figli , preghiere de' congiunti

fra le istanze degli amici, del Senato, e del popolo tutto, che affollati d' intorno a lui si affannavano per trattenerlo; tornò religiosamente all' indubitata morte che in Africa l' attendeva: lasciando alla posterità un così portentoso esempio di fedeltà, e di costanza.

Appian. Zonar. Cic. Oraz. ed altri.



A' LETTORI.

L' Opera, che vi presento, parto felice del noto suo chiarissimo Autore, se per indispensabile necessità di fervire al Teatro, si scorgesse in qualche piccola parte diversa dalla prima Impressione, non vi debbe sembrar ardimento, qualor si sappia che ciò non altera punto l' economia del Drama, e che quanto si è in esso inferito, è tutto raccolto dal medesimo Fonte da cui deriva.

PROTESTA

Le parole *Fato: numi*, e simili espressioni, che non convengono co' Dettami Cattolici, debbono averse, come sono, per pure poetiche maniere di dire.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubcis Patriarcha Constantinopol. Vicesg.



IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rmi Patr. Mag. Sacri Palatii Apost. Soc. Ord. Præd.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio nel palazzo suburbano del Console Manlio. Spaziosa scala, che introduce a' suoi appartamenti.

Parte interna del tempio di Bellona: sedili per i Senatori Romani, e per gli Oratori stranieri. Littori che custodiscono diversi ingressi del tempio: da' quali veduta del Campidoglio, e del Tevere.

NELL' ATTO SECONDO.

Logge a vista di Roma nel Palazzo suburbano destinato agli Ambasciatori Cartaginesi.

Galleria nel palazzo medesimo.

NELL' ATTO TERZO.

Sala terrena corrispondente a' giardini.

Portici magnifici su le rive del Tevere. Navi pronte nel fiume per l' imbarco di Regolo.

Ponte che conduce alla più vicina di quelle.

Popolo numeroso che impedisce il passaggio alle navi. Africani su le medesime. Littori col Console.

PERSONAGGI.

REGOLO.

Il Signor Venturino Rocchetti Virtuoso di Camera della Sacra Maestà del Rè di Polonia. Elettore di Sassonia &c.

MANLIO Console.

Il Sig. Litterio Ferrari.

ATTILIA Figlia di Regolo.

Il Signor Lorenzo Gherardi Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

PUBLIO Figliuolo di Regolo.

Il Signor Giacomo Veroli.

BARCE Nobile Africana schiava di Publio.

Il Signor Antonio Mazziotti Virtuoso della Real Cappella di Napoli &c.

LICINIO Tribuno della plebe: Amante d' Attilia.

Il Signor Giuseppe Guspeldi.

AMILCARE Ambasciatore di Cartagine Amante di Barce.

Il Signor Pietro Paolo Pompilio.

La Scena si finge fuori di Roma; Ne' contorni del tempio di Bellona.

P O E S I A .

Del Signor Abbate Pietro Metastasio Romano.

L A M U S I C A .

Del Signor Nicold Jommelli Napoletano Maestro di Cappella di S. Pietro in Vaticano.

PER.

A 5

AT.

NOMI DE SIGNORI
BALLARINI.
DA UOMO.

Sig. Gaspero Angiolini .
Sig. Gio: Battista Galantini .
S. g. Bartolomeo Cambi .
S. g. Lorenzo Gierbi .
Sig. Niccola Donati .

DA DONNA.

Sig. Giovanni Arnò .
Sig. Francesco Martini .
Sig. Francesco Marinelli .
Sig. Giuseppe Fortini .
Sig. Antonio Ruggieri .

Inventore, e Direttore de Balli .

IL SIG. GASPERO ANGIOLINI Fiorentino.



Inventore, e Sartore degli Abiti da Donna .

Il Sig. Guglielmo Waubachel .

Inventore, e Sartore degl' Abiti da Uomo .

Il Sig. Giuseppe Pedocca Milanese .

Ricamatore de sudetti Abiti .

Il Sig. Pietro Villa .

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo suburbano del Console
Manlio . Spaziosa scala, che introduce
a suoi appartamenti.

*Attilia, Licinio dalla scala, Littori,
e Popolo .*

[confusa

Lic. **S** Ei tu mia bella Attilia? Oh Dei!
Fra la plebe, e i Littori
Di Regolo la Figlia
Qui trovar non credei .

Att. Su queste foglie (almeno
Ch' esca il Console attendo . Io voglio
Farlo arrossir . Più di riguardi ormai
Non è tempo o Licinio. In lacci avvolto
Geme in Africa il Padre : un lustro è
scorso :

Nessun s' affanna a liberarlo : io sola
Piango in Roma, e rammento i casi sui .
Se taccio anch' io , chi parlerà per lui ?

Lic. Non dir così, faresti ingiusta . E dove,
Dov' è chi non sospiri
Di Regolo il ritorno , e che non creda
Un acquisto leggier l' Africa doma ,
Se à da costar tal Cittadino a Roma !

Di me non parlo: e Padre tuo: t'adoro:
Lui Duce appresi a trattar l'armi: e
Degno d'un cor Romano (quanto
In me traluce ei m'inspirò.

Att. Finora

Però non veggo

Lic. E che potei privato

Finor per lui? D'ambiziosa cura

Ardor non fù, che a procurar m'indusse

La tribunizia potestà: cercai

D'avvalorar con questa

L'istanze mie. Del Popol tutto a nome

Tribuno or chiederò

Att. Serbisi questo

Violento rimedio al caso estremo,

Non risvegliam tumulti

Fra 'l Popolo, e 'l Senato. E troppo, il fai

Della suprema autorità geloso (fa,

Ciascun di loro. Or questo, or quel n'abu-

E quel che chiede l'un, l'altro ricusa.

V'è più placida via. Sò che a momenti

Da Cartagine in Roma

Un Orator s'attende. Ad ascoltarlo

Già s'adunano i Padri.

Di Bellona nel Tempio: Ivi proporre

Di Regolo il riscatto

Il Console potria.

Lic. Manlio! Ah rammenta

Che del tuo Genitore emulo antico

Fù da prim'anni: In lui fidarsi è vano:

E Manlio un suo rival.

Att.

Att. Manlio è un Romano:

Ne armar vorrà la nimistà privata
Col pubblico poter. Lascia ch'io parli,
Udiam che dir saprà.

Lic. Parlagli almeno

Parlagli altrove: e non soffrir che mista

Qui fra 'l volgo ti trovi.

Att. Anzi vogl'io

Che appunto in questo stato

Mi vegga, si confonda,

Che in pubblico m'ascolti, e mi risponda.

Lic. Ei vien.

Att. Parti.

Lic. Ah ne pure

D'uno sguardo mi degni!

Att. In quest'istante.

Io son figlia o Licinio, e non amante.

Lic. Tu sei figlia, e lodo anch'io

Il pensier del Genitore;

Ma ricordati, ben mio,

Qualche volta ancor di me.

Non offendi, o mia speranza,

La virtù del tuo bel core,

Rammentando la costanza

Di chi vive sol per te.

Tu sei &c. parte.

S C E N A I I.

Attilia, Manlio dalla scala, Littori, e Popolo.

Att. **M** Anlio, per pochi istanti
T'arresta, e m'odi.

Man.

Man. E questo loco Attilia :

Parti degno di te ?

Att. Nol fù fin tanto ,

Che un Padre invitto in libertà vantai :

Per la figlia or d'un servo è degno assai.

Man. A che vieni ?

Att. A che vengo ? Ah fino a quando

Con stupor della terra ,

Con vergogna di Roma in vil servaggio

Regolo a da languir ? Scorrono i giorni ,

Gl'anni giungono a' lustri, e non si pensa

Ch' ei vive in servitù . Qual suo delitto

Meritò da Romani

Questo barbaro oblio ? Forse l' amore

Onde i Figli e se stesso

Alla Patria pospose ? Il grande, il giusto,

L' incorrotto suo cor ? L' illustre forse

Sua povertà ne sommi gradi ? Ah come

Chi quest' aure respira

Può Regolo obliar ! Qual parte in Roma

Non vi parla di lui ! Le vie ? per quelle

Ei passò trionfante . Il Foro ? A noi

Provide Leggi ivi dettò . Le Mura

Ove accorre il Senato ? I suoi configlj

Là fabricar più volte

La pubblica salvezza . Entra ne' Tempj

Ascendi ò Manlio il Campidoglio e

Chi gli adornò di tante (dimmi

Insegne pellegrine

Puniche , Siciliane , e Tarentine ,

Questi , questi Littori

Ch'

Ch' or precedono a te, questa, che cingi

Porpora Consolar Regolo ancora

Ebbe altre volte intorno . Et or si lascia

Morir frà ceppi ? Et or non à per lui

Che i pianti miei, ma senza prò versati.

Oh Padre ! Oh Roma ! Oh Cittadini

ingrati ! (è giusta

Man. Giusto Attilia è il tuo duol, ma non

L' accusa tua . Di Regolo la forte

Anche a noi fa pietà . Sappiam di lui

Qual faccia empio governo

La barbara Cartago

Att. Eh che Cartago

La barbara non è . Cartago opprime

Un nemico crudel . Roma abbandona

Un fido Cittadin . Quella rammenta

Quant' Ei già l' oltraggiò ; Questa si

scorda

Quant' ei sudò per lei ; vendica l' una

I tuoi roffori in lui : l' altra il punisce ,

Perchè d' Allor le circondò la chioma :

La barbara or qual' è ? Cartago, ò Roma ?

Man. Ma che far si dovrebbe ?

Att. Offra il Senato

Per lui cambio , o riscatto

All' Affricano Ambasciador .

Man. Tu parli

Attilia come figlia : a me conviene

Come Console oprar : Se tal richiesta

Sia gloriosa a Roma

Fa d' uopo esaminar . Chi a le catene

La

La destra accostumò

Att. D' onde apprendesti

Così rigidi sensi ?

Man. Io n' è sù gl' occhj

I domestici esempj .

Att. Eh di , che al Padre

Sempre avverso tu fosti .

Man. E' colpa mia

S' ei vincer si lasciò ? Se fra nemici

Rimase prigionier ?

Att. Pria d' esser vinto

Ei v' insegnò più volte

Man. Attilia , ormai

Il Senato è raccolto : a me non lice

Qui trattenermi . Agl' altri Padri inspira

Massime meno austere . Il mio rigore

Forse puoi render vano :

Ch' io son Console in Roma , e non So-
vrano .

Mi Crederai crudele ,

Dirai , che fiero io sia :

Ma giudice fedele

Sempre il dolor non è .

M' affliggono i tuoi pianti ,

Ma non è colpa mia ,

Se quel che giova a tanti

Solo è dannoso a te .

Mi &c. parte .

SCE.

Attilia , poi Barce .

At. **N** Ulla dunque mi resta (mico,

Da Consoli a sperar : questo è ne-

Assente è l' altro . Al popolar soccorso

Rivolgersi convien . Padre infelice !

Da che incerte vicende

La libertà , la vita tua dipende .

Barc. Attilia , Attilia . [con fretta.

Att. Onde l' affanno ?

Barc. E' giunto

L' Africano Orator .

Att. Tanto trasporto

La novella non merta .

Barc. Altra ne reco

Ben più grande .

Att. E qual' è ?

Barc. Regolo è seco .

Att. Il Padre ?

Barc. Il Padre .

Att. Ah Barce

T' ingannasti , o m' inganni ?

Barc. Io nol mirai .

Ma ogn' un

Att. Publio (vedendolo venire .

Publio , e Detti .

Pub. **G** Ermana (in Roma .

Son fuor di me Regolo è

Att.

Att. Oh Dio

Che affalto di piacer! Guidami a lui:
Dov' è? Corriam.....

Pub. Non è ancor tempo: Insieme
Con l' Orator nemico attende adesso
Che l' ammetta il Senato.

Att. Ove il vedesti?

Pub. Sai che Questor degg'io
Gli stranieri Oratori
D' ospizio provveder; sento, che giunge
L' Orator di Cartago; ad incontrarlo
M' affretto al porto: Un' Africano io
credo

Vedermi in faccia, e il Genitor mi vedo

Att. Che disse? che dicesti?

Pub. Ei su la ripa
Era già quand'io giunsi, e'l Campidoglio
Ch' indi in parte si scuopre
Stava fisso a mirar. Nel ravvisarlo
Corfi gridando; Ah caro Padre, e volli
La sua destra bacciar. M' udì, si volse,
Ritrasse il piede; e in quel sembiante
austero

Con cui già se tremar l' Africa doma:
Non son Padri (mi disse) i servi in Romà.
Io replicar volea; ma se raccolto
Fosse il Senato, e dove
Chiedendo m' interruppe. Udillo, e senza
Parlar là volse i passi. Ad avvertirne
Il Console io volai. Dov' è? Non veggo
Qui d' intorno i Littori.....

Barc.

Barc. Ei di Bellona
Al Tempio s' inviò.

Att. Servo ritorna
Dunque Regolo a noi?

Pub. Sì: ma di pace
Sò, che reca proposte; E che da lui
Dipende il suo destin.

Att. Chi fa, se Roma
Quelle proposte accetterà.

Pub. Se vedi come Roma l' accoglie,
Tal dubbio non avrai., Di gioja infanti
„ Son tutti, Attilia. Al popolo che accorre
„ Sono anguste le vie. L'un l'altro affretta,
„ Questo a quello l' addita. Oh con quai
„ Chiamar l' intesi! E a quanti (nomi
„ Molle osservai per tenerezza il ciglio!
„ Che spettacolo Attilia al cor d'un figlio!

Att. Ah Licinio dov' è? Di lui si cerchi
Imperfetta faria
Non divisa con lui la gioja mia.

Par che di giubilo
L' Alma deliri,
Par che mi manchino
Quasi i respiri
Che fuor del Petto
Mi balzi il cor.

Quanto è più facile.
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere
Che un gran dolor.

Par &c.

parte.
SCE.

Publio, e Barce.

Pub. **A** Ddio, Barce vezzosa.

Barc. Odi. Non fai
Dell' Orator Cartaginese il nome?

Pub. Sì: Amilcare s' appella.

Barc. E' forse il figlio

D' Annone?

Pub. Appunto.

Barc. (Ah l' Idol mio!)

Pub. Tu cangi

Color! Perche? Fosse costui cagione
Del tuo rigor con me?

Barc. Signor, trovai

Tal pietà di mia sorte

In Attilia, & in te; che non m' avvidi

Fin' or di mie catene: e troppo ingrata

Sarei, se t' ingannassi. A te sincera

Tutto il cor scoprirò. Sappi....

Pub. T' accheta.

Mi prevedo funesta

La tua sincerità. Frà le dolcezze

Di questo dì non mescoliam veleno,

Se d' altri sei; vuò dubitarne almeno.

Se più felice oggetto

Occupi il tuo pensiero,

Taci: non dirai il vero;

Lasciami nell' error.

E' pena - che avvelena

Un

Un barbaro sospetto;

Ma una certezza è pena,

Che opprime affatto un cor.

Se più &c. *parte.*

Barce sola.

D Unque è ver, che a momenti

Il mio ben rivedrò! L'unico, il primo

Onde m' accesi! Ah che farai cor mio

D' Amilcare all' aspetto,

Se al nome sol ccsì mi balzi in petto.

Sol può dir che sia contento

Chi penò gran tempo in vano

Dal suo Ben chi fù lontano,

E lo torna a riveder.

Si fan dolci in quel momento

E le lagrime, e i sospiri:

Le memorie de martiri

Si convertono in piacer.

Sol può &c. *parte.*

SCE.

S C E N A V I I.

Parte interna del Tempio di Bellona:
Sedili per i Senatori Romani, e per
gli Oratori stranieri: Littori, che cu-
stodiscono diversi ingressi del Tempio,
da quali veduta del Campidoglio, e
del Tevere.

*Manlio, Publio; e Senatori indi Regolo,
& Amilcare. Littori, che custodiscono
l'ingresso, seguito d' Africani, e
Popolo fuori del Tempio.*

*Man. V*enga Regolo, e venga
L' Africano Orator. Dunque
Braman la pace? *a Pub.)* (i nemici
Pub. O de cattivi almeno (messo
Vogliono il Cambio. A Regolo an com-
D' ottenerlo da Voi. Se nulla ottiene,
A pagar col suo sangue
Il rifiuto di Roma Egli a Cartago
E' costretto a tornar. Giuroollo, e vide
Pria di partir del minacciato scempio
I funesti apparecchj. Ah non sia vero,
Che a sì barbare pene
Un tanto Cittadin.....

Man. T'accheta: Ei viene.

*Il Console, Publio, e tutti i Sena-
tori vanno a sedere e rimane vu-
to accanto al Console il luogo altre*

vol.

*volte occupato da Regolo. Passano
Regolo, & Amilcare fra i Litto-
ri, che tornano subito a chiudersi.
Regolo entrato appena nel Tempio,
s'arresta pensando.*

Am. (Regolo a che t'arresti? E' forse nuovo
Per te questo soggiorno?) (no.

Reg. (Penso qual ne partii: qual vi ritor-

Am. Di Cartago il Senato *al Console*

Bramoso di depor l'armi temute,
Al Senato di Roma invia salute,
E se Roma desia

Anche pace da lui; pace gl'invia.

Man. Siedi, & esponi (*Am. siede*) E tu
l'antica Sede

Regolo vieni ad occupar,

Reg. Ma questi
Chi sono?

Man. I Padri.

Reg. E tu chi sei?

Man. Conosci

Il Console sì poco? (loco?)

Reg. E fra 'l Console, e i Padri un servo à

Man. No: Ma Roma si scorda

Il rigor di sue leggi

Per te, cui dee cento conquiste, e cento.

Reg. Se Roma se ne scorda, io gliel ram-
mento.

Man. (Più rigida virtù chi vide mai!)

Pub. Ne Publio federa. *forge*

Reg. Publio che fai?

Pub.

Pub. Compisco il mio dover. Sorger degg'
Dove il Padre non siede. (io

Reg. Ah tanto in Roma
Son cambiati i costumi! Il rammentarsi
Fra le pubbliche cure
D'un privato dover, pria che tragitto
In Africa io facessi, era delitto.

Pub. Ma.....

Reg. Siedi Publio, e ad occupar quel loco
Più degnamente attendi.

Pub. Il mio rispetto
Innanzi al Padre è naturale istinto.

Reg. Il tuo Padre morì quando fu vinto.

Man. Parli Amilcare ormai. *Publio siede*

Am. Cartago eleffe
Regolo a farvi noto il suo desio.

-Ciò, ch'ei dirà, dice Cartago, & io.

Man. Dunque Regolo parli.

Am. Or ti rammenta, *piano a Regolo*
Che se nulla otterrai,
Giurasti.....

Reg. Io compirò quanto giurai. *pensa*

Man. (Di lui si tratta. Oh come
Parlar saprà.)

Pub. (Numi di Roma, ah voi
Inspirate eloquenza à labbri suoi.)

Reg. La nemica Cartago
A patto che sia suo quanto or possiede,
Pace, o Padri coscritti, a voi richiede.
Se pace non si vuol, brama che almeno
De vostri, e suoi prigioni

Ter.

Termini un cambio il doloroso esiglio.
Ricusar l'una, e l'altro è il mio consiglio.

Am. (Come!)

Pub. (Oimè!)

Man. (Son di fasso!)

Reg. Io della pace
I danni a dimostrar non m' affatico:
Se tanto la desia, teme il nemico.

Man. Ma il cambio?

Reg. Il cambio asconde
Frode per voi più perigliosa assai.

Am. Regolo? (care

Reg. Io compirò quanto giurai *ad Amil-*

Pub. (Numi! Si perde il Padre.)

Reg. Il cambio offerto
Mille danni ravvolge, (ma)
Ma l'esempio è il peggior. L'onor di Ro-
Il valor, la costanza,
La virtù militar, Padri, è finita,
Se à speme il vil di libertà, di vita.

„ Qual prò che torni a Roma,

„ Chi a Roma porterà l'orme sul tergo

„ Della sferza servil? Chi l'armi ancora

„ Di sangue ostil digiune

„ Vivo depose, e per timor di morte

„ Del vincitor lo scherno

„ Soffrir si eleffe? O vituperio eterno!

Man. Sia pur dannoso il cambio;

A compensarne i danni,

Basta Regolo sol.

Reg. Manlio, t'inganni.

B

Re.

Regolo è pur mortal. Sento ancor io
L'ingiurie dell'etade. Utile a Roma
Già poco esser potrei. Molto a Cartago
Ben lo faria la gioventù feroce,
Che per me rendereste. Ah sì gran fallo
Da voi non si commetta. Ebbe il migliore
De miei giorni la Patria: abbia il nemico
L'inutil resto. Il vil trionfo ottenga
Di vedermi spirar: ma vegga insieme
Che ne trionfa in vano,
Che di Regoli abbonda il suo Romano.

Man. (Oh inaudita costanza!)

Pub. (Oh coraggio funesto!)

Am. (Che nuovo a me strano linguaggio
è questo!) (getto,)

Man. L'util non già dell'opre nostre og-

Ma l'onesto esser dee: nè onesto a Roma

L'esser ingrata a un Cittadin faria.

Reg. Vuol Roma essermi grata? Ecco la via.

Questi barbari, o Padri,

M'an creduto sì vil, che per timore

Io venissi a tradirvi. Ah questo oltraggio

D'ogni strazio sofferto è più inumano.

Vendicatemi, o Padri, io fui Romano.

„ Armatevi, correte

„ A sveller da lor Tempj (presta

„ L'Aquile prigioniere. In fin che op-

„ L'Emulo sia, non deponete il brando,

„ Fate, che io la tornando,

„ Legga il terror dell'ire vostre in fronte

„ A carnefici miei: che lieto io mora

Nel-

„ Nell'osservar frà miei respiri estremi,

„ Come al nome di Roma, Africa tremi.

Am. (La meraviglia agghiaccia
Gli sdegni miei.)

Pub. (Nessun risponde! Oh Dio!
Mi trema il cor.)

Man. Domanda

Più maturo consiglio

Dubbio sì grande. A respirar dal nostro

Giusto stupor spazio bisogna. In breve

Il voler del Senato

Tu Amilcare saprai. Noi, Padri, andiamo

L'assistenza de' Numi (tutti

Pria di tutto a implorar. *si alza, e seco*

Reg. V'è dubbio ancora?

Man. Sì Regolo. Io non veggo,

Se, periglio maggiore,

E' il non piegar del tuo consiglio al peso;

O se maggior periglio,

E' il perder chi sa dar sì gran consiglio.

Tu sprezzator di morte

Dai per la Patria il sangue:

Ma il figlio suo più forte

Perde la Patria in te.

Se te domandi esangue,

Molto da lei domandi:

D'anime così grandi

Prodigo il Ciel non è.

Tu &c.

*Parte il Console seguito dal Senato, e da
Littori, e resta libero il passaggio nel
Tempio.* B 2 SCE.

Regolo, Publio, & Amilcare.

Am. **I**N questa guisa adempie
Regolo le promesse?

Reg. Io vi promisi
Di ritornar: l' eseguirò.

Amil. Ma.....

Pub. Padre! Signor! *con impazienza*

Reg. Publio ne guida
Al soggiorno prescritto
Ad Amilcare, e a me.

Pub. Ne tu verrai
A' patri Lari? Al tuo ricetto antico?

Reg. Non entra in Roma un Messaggier

Pub. Questa troppo severa *(nemico.*
Legge non è per te.

Reg. Saria tiranna,
Se non fosse per tutti.

Pub. Da quel che fosti
Padre, ah perchè così diverso adesso?

Reg. La mia sorte è diversa; Io son l'istesso.
Parte Publio, ed Amilcare.

Regolo solo.

Reg. **T**U palpiti, o mio cor! Qual
nuovo è questo

Moto incognito a te? Sfidasti ardito
Le tempeste del Mar, l' ire di Marte,
D' Africa i mostri orrendi,
Et or tremando il tuo destino attendi!

Ah

Ah n'ai raggion. Mai non si vide ancora
In periglio sì grande
La gloria mia. Ma questa Gloria, oh Dei,
Non è dell' alme nostre
Un' affetto tiranno? Ah sol da questo
Nobile affetto ad obliar s' impara
Sè per altrui. Quanto à di ben la Terra
Alla Gloria si dee. Dilata i Regni,
Le Città custodisce: alletta, aduna
Seguaci alla virtù: cangia in soavi
I feroci costumi,
E rende l' Uomo imitator de Numi!

Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avvezza
Di cento verni, e cento
L' ingiurie a tollerar.
Non cede o si sgomenta
Così chi gloria accende:
Tutti da quella apprende
Gli affetti a debellar.
Sprezza &c.

Fine dell' Atto Primo:

A T T O I I

S C E N A P R I M A .

Logge a vista di Roma nel Palazzo Suburbano destinato agl' Ambasciatori Cartaginesi .

Regolo , e Publio .

Reg. **P**ublio? tu qui! Si tratta
Della gloria di Roma (poso
Dell'onor mio, del publico ri-
E in Senato non sei?

Pub. Raccolto ancora,
Signor, non è .

Reg. Va, non tardar: sostieni
Fra i Padri il voto mio. Mostrati degno
Dell'origine tua .

Pub. Come! E m' imponi
Che a fabricar m' adopri
Io stesso il danno tuo?

Reg. Non è mio danno
Quel che giova alla Patria .

Pub. Ah di te stesso,
Signore, abbi pietà .

Reg. Publio, tu stimi (solo
Dunque un furore il mio? Credi ch'io
Frà ciò che vive odi me stesso? Oh quan-
T'inganni. Al par d'ogn' altro (to
Bra-

Bramo il mio ben, fuggo il mio mal .

Ma questo

Trovo sol nella colpa : e quello io trovo
Nella sola virtù . Colpa farebbe

Della Patria col danno

Ricuperar la libertà smarrita ;

Onde è mio mal la libertà, la vita .

Virtù col proprio sangue

E' della Patria assicurar la sorte ;

Onde è mio ben la servitù, la morte .

Pub. „ Pur la Patria non è

Reg. „ La Patria è un tutto

„ Di cui fiam parti. Al Cittadino è fallo

„ Considerar se stesso

„ Separato da lei . L'utile, o il danno,

„ Ch'ei conoscer dee solo, è ciò che

„ giova,

„ O nuoce alla sua Patria, a cui di tutto

„ E debitor. Quando i sudori, e il sangue

„ Spange per lei, nulla del proprio ei

„ dona :

„ Rende sol ciò che n' ebbe. Ella il pro-

„ duce,

„ L'educò, lo nutrì : con le sue leggi

„ Dagl'insulti domestici il difende ;

„ Dagli esterni con l'armi : Ella gli pre-

„ sta

„ Nome, grado, ed onor : ne premia il

„ merto :

„ Ne vendica le offese: e madre amante

„ A fabricar s' affanna

» La sua felicità, per quanto lice
 » Al destin de' mortali esser felice.
 » A tanti doni (è vero)
 » Il peso lor. Chi ne ricusa il peso,
 » Rinunci al beneficio. A far si vada
 » D' inospite foreste
 » Mendico abitatore: e là d' irfute
 » Ferine spoglie avvolto; e là di poche
 » Misere ghiande, e d'un covil contento
 » Viva libero, e solo a suo talento.
Pub. Adoro i detti tuoi. L'alma convinci,
 Ma il cor non persuadi. Ad ubbidirti
 La natura ripugna. Al fin son figlio,
 Non lo posso obliar.
Reg. Scusa infelice
 Per chi nacque Romano. Erano Padri
 Bruto, Manlio, Virginio.....
Pub. E ver: ma questa
 Troppo eroica costanza
 Sol fra Padri restò. Figlio non vanta
 Roma finor, che a procurar giungesse
 Del Genitor lo scempio.
R.g. Dunque aspira all' onor del primo
 esempio.
 Và.
Pub. Deh.....
Reg. Non più. Della mia forte attendo
 La notizia da te.
Pub. Troppo pretendi,
 Troppo, o Signor.
Reg. Mi vuoi straniero, o Padre?

Se stranier; non posporre (cenno
 L' util di Roma al mio: Se Padre. U
 Rispetta, e parti.
Pub. Ah se mirar potessi
 I moti del cor mio, rigido meno
 Forse con me faresti.
Reg. Or dal tuo Core
 Prove io vud di costanza, è non d'amore.
Pub. Ah se provar mi vuoi
 Chiedimi o Padre il sangue:
 E tutto à piedi tuoi,
 Padre, lo versarò.
 Ma che un tuo figlio istesso
 Debba volerti oppresso?
 Gran Genitor perdona,
 Tanta virtù non ò.
 Ah se &c. parte.

SCENA II.

Regolo, poi Manlio.

Reg. **I**L gran punto s' appressa, & io
 pavento
 Che vacillino i Padri. Ah voi di Roma
 Deità protettrici, a lor più degni
 Senti ispirate.....
Man. A custodir l' ingresso
 Rimangano i Littori: e alcun non osi
 Qui penetrar.
Reg. (Manlio! A che viene!)
Man. Ah lascia

Che al sen ti stringa, invitto Eroe.

Reg. Che tenti!

Un Console.....

Man. Io nol sono (adora

Regolo, adesso. Un' Uom son' io, che

La tua virtù, la tua costanza. Un grande

Emulo tuo, che a dichiarar si viene

Vinto da te: che confessando ingiusto

L' avverso genio antico,

Chiede l' onor di diventarti amico.

Reg. Dell' alme generose

Solito stil. Più le abbattute piante

Non urta il vento, o le solleva. Io deggio

Così nobile acquisto

Alla mia servitù.

Man. Sì, questa appieno

Qual tu fei mi scoperte: e mai sì grande

Com'or fra' ceppi io non ti vidi. A Romà

Vincitor de nemici

Spesso tornasti: Or vincitor ritorni

Di te, della Fortuna. I lauri tuoi

Mossero invidia in me: le tue catene

Destan rispetto. Allora

Un' Eroe (lo confesso)

Regolo mi pareva; ma un Nume adesso.

Reg. Basta, basta, Signor. La più severa

Misurata virtù tentan le lodi

In un labro sì degno. Io ti son grato

Che d' illustrar con l' amor tuo ti piaccia

Gli ultimi giorni miei.

Man. Gli ultimi giorni?

Con:

Conservarti io pretendo

Lungamente alla Patria: e affinché sia

In tuo favor l' offerto cambio ammesso,

Tutto in uso porrò.

Reg. Così cominci

(turbandosi)

Manlio, ad essermi amico? E che faresti,

Se ancor m' odiassi? In questa guisa il

frutto

Del mio rossor tu mi defraudi. A Roma

Io non venni a mostrar le mie catene

Per destarla a pietà: venni a salvarla

Dal rischio d' un' offerta (darmi

Che accettar non si dee. Se non puoi

Altri pegni d' amor, torna ad odiarmi.

Man. Ma il ricusato cambio

Produrrà la tua morte.

Reg. E questo nome

Sì terribil risuona

Nell' orecchie di Manlio! Io non imparo

Oggi che son mortale. Altro il nemico

Non mi torrà, che quel, che tormi in

breve

Dee la Natura, e volontario dono

Sarà così, quel che faria fra poco

Necessario tributo. Il Mondo apprenda

Ch' io vissi sol per la mia Patria: e quando

Viver più non potei

Resi almen la mia morte utile a lei.

Man. Oh detti! Oh sensi! Oh fortunato

suolo,

Che tai figli produci! E chi potrebbe

B 6

Non

Non amarti, Signor!

Reg. Se amar mi vuoi,
Amami da Romano. Eccoti i patti
Della nostra amista. Facciamo entrambi
Un sacrificio a Roma: Io della vita,
Tu dell'Amico. E' ben ragion, che costi
Della Patria il vantaggio (metti
Qualche pena anche a te. Va': ma pro-
Che de configli miei tu nel Senato
Ti farai difensore. A questa legge
Sola di Manlio io l'amicizia accetto.
Che rispondi Signor? *rispondere.)*

Man. Sì. Lo prometto. *(pensa prima di*

Reg. Or de propizj Numi
In Manlio amico io riconosco un dono.

Man. Ah perche fra que' ceppi anch' io
non sono! *(raccolti*

Reg. Non perdiamo i momenti. Ormai
Forse saranno i Padri. Alla tua fede
Della Patria il decoro,

La mia pace abbandono, e l'onor mio.

Man. Addio gloria del Tebro. *(abbrac-*

Reg. Amico, Addio. *ciandosi.)*

Man. Oh qual fiamma di gloria, d'onore
Scorrer sento per tutte le vene,

Alma grande, parlando con te.

Nò, non vive sì timido core,

Che in udirti, con quelle catene
Non cambiasse la sorte d'un Rè.

Oh qual &c. *parte.*

Regolo, e Licinio.

Reg. **A** Respirar comincio: i miei disegni
Il fausto Ciel seconda

Lic. Alfin ritorno *[molto lieto]*

Con più contento a rivederti.

Reg. E d'onde

Tanta gioja, o Licinio?

Lic. O' il cor ripieno

Di felici speranze. In fin' ad ora

Per te sudai.

Reg. Per me!

Lic. Sì. Mi credesti

Forse ingrato così, ch' io mi scordassi

Gl' obblighi miei nel maggior uopo?

Ah tutto

Mi rammento, Signor. Tu sol mi fosti

Duce, Maestro, e Padre. I primi passi

Mossi te condottiero

Per le strade d'onor: Tu mi rendesti...

Reg. Al fine in mio favor di che facesti.

(impaziente.)

Lic. Difesi la tua vita,

E la tua libertà.

Reg. Come!

(turbato.)

Lic. All' ingresso

(glie?)

Del Tempio, ove il Senato or si racco-

Attesi i Padri: e ad uno ad un gli trassi

Nel desio di salvarti.

Reg. (Oh Dei che sento!)

E tu

Lic. Solo io non fui . Non si defraudi
La lode al merito . Io feci assai , ma fece
Attilia più di me .

Reg. Chi ?

Lic. Attilia . In Roma

Figlia non v'è d'un Genitor più amante.
Come parlò ! Che disse !

Quanti affetti destò ! Come compose
Il dolor col decoro ! In quanti modi
Rimproveri mischiò , preghiere, e lodi .

Reg. E i Padri ?

Lic. E chi resiste

Agli assalti di Attilia ! Eccola : Osserva
Come ride in quel volto
La novella Speranza .

S C E N A I V .

Attilia , e Detti .

Att. **A** Mato Padre ,
Pure una volta

Reg. E ardisci *(serio , e torbido :*

Ancor venirmi innanzi ? Ah non contai
Te fin' ad or frà miei nemici .

Att. Io , Padre !

Io tua nemica !

Reg. E tal non è chi folle *(serio, e torbido*
S' oppone a miei configlj ?

Att. Ah di giovarti

Dunque il desio d' inimicizia è prova ?

Reg.

Reg. Che fai tu quel che nuoce , o quel
che giova ?

Delle pubbliche cure *(con isdegno .*

Chi a parte ti chiamò ? Della mia forte

Chi ti fe protettrice ? Onde

Lic. Ah Signore

Troppo

sopra

Reg. Parla Licinio ! Assai tacendo *(come*

Meglio si difendea pareva almeno

Pentimento il silenzio . Eterni Dei !

Una figlia ! un Roman !

Att. Perche son figlia

Lic. Perche Roman son' io , credei , che
oppormi

Al tuo fato inumano

Reg. Taci : non è Romano *(a Licinio .*

Chi una viltà consiglia .

Taci : non è mia figlia *(ad Att .*

Chi più virtù non à .

Or sì de' lacci il peso

Per vostra colpa io sento

Or sì la mia rammento

Perduta libertà .

Taci &c. parte .

S C E N A V .

Attilia , e Licinio .

Att. **M** A di : credi , o Licinio

Che mai di me nascesse

Più sfortunata donna ! Amare un Padre ,

Affan .

Affannarsi a suo prò, mostrar per lui
 Di tenera pietade il cor trafitto,
 Saria merito ad altri; è a me delitto.
Lic. Nò: consolati, Attilia, e non pentirti
 Dell'opera pietosa. Altro richiede
 Il dover nostro, ed altro
 Di Regolo il dover: Se gloria è a Lui
 Della vita il disprezzo; a noi sarebbe
 Empietà non salvarlo.

Att. Que' rimproveri acerbi
 Mi trafiggono il cor: non ò costanza
 Per soffrir l' ire sue.

Lic. Ma di, vorresti
 Pria d' un tal Genitor vederti priva?

Att. Ah questo nò: mi sia sdegnato, e viva.

Lic. Vivrà; cessi quel pianto.
 Tornatevi di nuovo,
 Begli occhj a serenar. Se veggo, oh Dio!
 Mestizia in voi, perde il coraggio an-
 ch' Io.

Da voi cari lumi,
 Dipende il mio stato:
 Voi fiete i miei Numi
 Voi fiete il mio Fato;
 A vostro talento
 Mi sento cangiar.
 Ardir m' ispirate,
 Se lieti splendete:
 Se torbidi fiete
 Mi fate tremar.

Da voi &c. parte.

SCE.

Attilia sola.

AH che pur troppo è ver: non àn mi-
 Della cieca Fortuna
 I favori, e gli sdegni: O de suoi doni
 E' prodiga all' eccesso,
 O affligge un cor, finche nol vegga
 oppresso. parte.

Galleria nel Palazzo medesimo.

Regolo, e Publio da diverse parti.

Reg. **A'** deciso il Senato?
 Qual' è la sorte mia?

Pub. Signor (Che pena
 Per un figlio è mai questa!)

Reg. E taci?

Pub. Oh Dei!

Esser muto vorrei.

Reg. Parla.

Pub. Ogni offerta

Il Senato ricusa.

Reg. Ah dunque à vinto

Il fortunato al fin genio Romano.

Grazie agli Dei. Non ò vissuto in vano.

Amilcare si cerchi. Altro non resta

Che far, su queste arene:

La

La grand'opra compij, partir conviene.

Pub. Padre infelice!

Reg. Et infelice appelli

Chi potè fin che visse

Alla Patria giovar?

Pub. La Patria adoro

Piango i tuoi lacci.

Reg. E' servitù la vita;

Ciascuno à i lacci suoi. Chi pianger

vuole,

Pianger Publio dovria

La sorte di chi nasce, e non la mia.

Pub. Di quei barbari o Padre

L'empio furor ti priverà di vita.

Reg. E la mia servitù sarà finita.

Addio. Non mi seguir.

Pub. Da me ricusi

Gli ultimi ancor pietosi ufficj?

Reg. Io voglio altro da te.

Mentre a partir m' affretto,

A trattener rimanti

La sconfolata Attilia. Il suo dolore

Funestarebbe il mio trionfo. Affai

Tenera fu per me. Se forse eccede,

Compatiscila o Publio. A te la figlia,

Te confido a te stesso: E spero.....

Ah veggo

Che indebolir ti vuoi. Maggior costanza

In te credei. L'avrò creduto in vano?

Publio ah nò: Sei mio Figlio, e sei

Romano.

Non

on tradir la bella speme,

Che di te donasti a noi

Sul camin de' grand' Eroi

Incomincia a comparir.

Fa ch' io lasci un degno erede

Degli affetti del mio core

Che di te senza roffore

Io mi possa sovvenir.

Non &c. parte.

S C E N A V I I I .

Publio, poi *Attilia*, e *Barce*, indi *Licinio*, & *Amilcare*, l'uno dopo l'altro da diverse parti.

Pub. **A**H sì Publio coraggio. Il passo è forte,

Ma vincersi convien. Lo chiede il sangue

Ch' ai nelle vene. Il grand' esempio il chiede,

Che sù gl'occhi ti stà. Cedesti a primi

Impeti di natura; or meglio eleggi,

Il Padre imita, e l'error tuo correggi.

Att. Et è vero o German? (con ispavento.

Barc. Publio, ed è vero? (come sopra.

Pub. Sì decise il Senato,

Regolo partirà.

Att. Come?

Barc. Che dici?

Att. Dunque ognun mi tradì?

Barc. Dunque.....

Pub.

Pub. Or non giova (tano.

Barc. Amilcare, pietà. (vedendolo da lon.

Att. Licinio, ajuto. (come sopra.

Am. Più speranza non v'è. (a Barce.

Lic. Tutto è perduto. (ad Attilia.

Attil. Dov'è Regolo? Io voglio

Almen seco partir. (in atto di partire

Pub. Ferma: l'eccesso (frettolosa.

Del tuo dolor l'offenderebbe.

Att. E speri

Impedirmi così?

Pub. Spero, che Attilia

Torni al fin in se stessa, e si rammenti

Che a lei non è permesso

Att. Sol che son figlia io mi rammento

adesso. (come sopra.

Lasciami. (a Publio che la trattiene.

Pub. Non sperarlo.

Att. Ah parte intanto

Il Genitor.

Barc. Non dubitar, ch'ei parta

Finchè Amilcare è qui.

Att. Chi mi consiglia,

Chi mi soccorre? Amilcare!

Amil. Io mi perdo

Frà l'ira, e lo stupor.

Att. Licinio?

Lic. Ancora

Dal colpo inaspettato

Respirar non poss'io.

Att. Publio?

Pub.

Pub. Ah Germana,

Più valor, più costanza. Il fato avverso

Come si soffra il Genitor ci addita.

Non è degno di lui, chi non l'imita.

Att. E tu parli così? Tu, che dovresti

I miei trasporti accompagnar gemendo

Io non t'intendo o Publio.

Am. Et io l'intendo.

Barce è la fiamma sua. Barce non p arte.

Se Regolo non resta. Ecco la vera

Cagion del suo coraggio.

Pub. (Questo pensar di me! Stelle che
oltraggio!)

Am. Forse affinchè il Senato

Non accettasse il cambio, ei pose in opra

Tutta l'arte, e l'ingegno. (gno.

Pub. Il dubbio in ver d'un'Affricano è de.

Am. E pur

Pub. Taci: e m'ascolta.

Sai, che l'arbitro io sono

Della sorte di Barce?

Am. Il sò: l'ottenne

Già dal Senato in dono

La Madre tua: questa cedendo al Fato.

Signor di Lei tu rimanesti.

Pub. Or odi

Qual'uso io fò del mio dominio. Amai

Barce più della vita, (pari

Ma non quanto l'onor. So, che un tuo

Creder nol può: ma toglierò ben'io

Di sì vili sospetti

Ogni

Ogni pretesto alla calunnia altrui.
 Barce, libera sei: parti con lui,
Barc. Numi. Et è ver?
Am. D' una virtù sì rara.....
Pub. Come s' ama fra noi, Barbaro im-
 para. *parte.*

S C E N A IX.

Licinio, Attilia, Barce, & Amilcare.
Att. **V** Edi il crudel come mi lascia?
(a Licinio che non l' ode.
Barc. Udisti *(non l' ode*
 Come Publio parlò? *(ad Amilcare, che*
Att. Tu non rispondi! *(a Licinio.*
Barc. Tu non m'odi Idol mio! *(ad Amilc.*
Am. Addio Barce: m'atten di. *(partendo*
risoluo.
Lic. Attilia, addio. *(come sopra*
Att. a 2. Dove?
Barc.
Lic. A salvarti il Padre. *(ad Attilia.*
Am. Regolo a conservar. *(a Barce.*
Att. Ma per qual via? *(a Licinio.*
Barc. Ma come? *(ad Amilcare.*
Lic. A' mali estremi
 Diast estremo rimedio. *(ad Attilia.*
Am. Abbia rivali
 Nella virtù questo Romano orgoglio.
(a Barce.
Att. Esser teso vogl' io, *(a Licinio*
Barc.

Barc. Seguirti io voglio. *(ad Amilcare.*
Lic. No: per te tremerei. *(ad Attilia.*
Am. No rimaner tu dei. *(a Barce.*
Barc. Nè vuoi spiegarti? *(ad Amilcare.*
Att. Ne voi, ch' io sappia almen.... *(a*
Lic. Tutto fra poco *[Licinio.*
Saprai. *(ad Attilia.*
Am. Fidati a me. *[a Barce.*
Lic. Regolo in Roma
 Si trattenga, o si mora. *parte.*
Am. Faccia pompa d' Eroi l' Africa an-
 cora. *(s' incamina, e poi si rivolge.*
 Se minore è in noi l'orgoglio,
 La virtù non è minore.
 Ne per noi la via d' onore
 E' un' incognito sentier.
 Lungi ancor dal Campidoglio
 Vi son' alme a queste eguali:
 Pur del resto de' mortali
 An gli Dei qualche pensier.
 Se &c. *parte.*

S C E N A X.

Attilia, e Barce.

Att. **B** Arce!
Barc. **B** Attilia!
Att. Che dici?
Barc. Che possiamo sperar.
Att. Nol sò. Tumulti
 Certo a destar corre Licinio: e questi
 Esser

Esser ponno funesti
 Alla Patria, & a lui: Senza che il Padre
 Perciò si salvi.

Barc. Amilcare sorpreso (sieme
 Dal grand'atto di Publio, e punto in-
 Da' rimproveri suoi, men generoso
 Esser non vuol di lui. Chi sa che tenta?
 E a qual rischio s' espone!

Att. Il mio Licinio
 Deh secondate oh Dei!

Barc. Lo Sposo mio
 Numi assistete!

Att. Io non ò fibra in seno
 Che non mi tremi.

Barc. Attilia, (chiaro
 Non dobbiamo avvilirci. Al fin più
 E' adesso il Ciel di quel che fu: si vede
 Pur di speranza un raggio. (raggio

Att. Ah Barce, e ver; ma non mi dà co-

Barc. Non sò se la speranza
 Và con la tema unita
 Sò che mantiene in vita
 Qualche infelice almen.
 Sò che sognata ancora
 Gli affanni altrui ristora
 La sola idea gradita
 D' un sospirato ben.

Non &c. parte.

Attilia sola.

A H che un languido raggio
 Di speme l' alma mia non rassicura:
 Se Licinio procura
 Salvarmi il Padre, agli tumulti appieno
 Si abbandona la Patria afflitta in seno.
 No, no. Si cerchi Oh Dio! Mà il
 Padre intanto
 Và in Africa a morir! Ohimè qual gielo
 Mi ricerca ogni fibra? Andar vorrei,
 E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,
 Avvampo di rossor. Sento in un punto
 E lo sprone, ed il fren. Mi struggo in
 pianto:

Nulla risolvo, e perdo il Padre intanto;
 Ah si resti Onor mi sgrida
 Ah si vada Il pie non ofa.
 Che vicenda tormentosa
 Di coraggio, e di viltà!
 Fate oh Dei, che si dividà
 L' alma almen da questo petto:
 Abbastanza io fui l' oggetto
 Della vostra crudeltà.

Ah si resti &c. parte.

Fine dell' Atto Secondo.

50
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala terrena , che corrisponde a Giardini.

Regolo, Guardie Africane, e poi Manlio .

Reg. **M**A che si fa? Non seppe
Forse ancor del Senato
Amilcare il voler? Dov'è? si trovi:
Partir convien. Qui che sperar per lui.
Per me non v'è più che bramar. Diventa
Colpa ad entrambi or la dimora. Ah
vieni, (glio
Vieni Amico al mio seno. Era in peri-
Senza te la mia gloria: I ceppi miei
Per te confervo: a te si deve il frutto
Della mia schiavitù.

Man. Sì: mà tu parti.
Sì: mà noi ti perdiam.

Reg. Mi perdereste,
S'io non partissi.

Man. Ah! perchè mai sì tardi
Incomincio ad amarti? Altri fin' ora,
Regolo, non avesti
Pegni dell'amor mio, se non funesti.

Reg. Pretenderne maggiori
Da vero amico io non potea: ma pure
Se il generoso Manlio altri vuol darne;
Altri ne chiederò.

Man.

TERZO.

51

Man. Parla.

Reg. Compito

Ogni dover di Cittadino, al fine
Mi sovvien che son Padre. Io lascio
in Roma (questi

Due figli (il sai) Publio, & Attilia: e
Son del mio cor, dopo la Patria, il primo
Il più tenero affetto. Ah tù ne prendi,
Per me pietosa cura

Tù di lor con usura
La perdita compensa. Al tuo bel core
Debbano, e a tuoi configli

La gloria il Padre, e l'assistenza i Figli.

Man. Sì, tel'prometto. I preziosi Germi
Custodirò geloso. Avranno un Padre,
Se non degno così, tenero almeno
Al par di te,

Reg. Or si più non mi resta.....

SCENA II.

Publio, e detti.

Pub. **M**Anlio! Padre!

Reg. **M**Che avvenne? (freme:

Pub. Roma tutta è in tumulto. Il Popol
Non si vuol che tu parta.

Reg. E farà vero,
Che un vergognoso cambio
Possa Roma bramar?

Pub. Nò: cambio, o pace
Roma non vuol: vuol che tu resti.

C 2

Reg.

A T T O

52

Reg. Io ! Come ?
E la promessa ? E il Giuramento ?

Pub. Ogn' uno
Grida , che se non dessi
A perfidi serbar .

Reg. Dunque un delitto
Scusa è dell' altro . E chi farà più reo ,
Se l' esempio è discolpa ?

Pub. Or si raduna
Degl' Auguri il Collegio . Ivi deciso
Il gran dubbio esser deve .

Reg. Uopo di questo
Oracolo io non ò . Sò che promisi :
Voglio partir . Potea
Della pace , o del cambio
Roma deliberar . Del mio ritorno
A me tocca il pensier . Pubblico quello,
Questo è privato affar . Non son qual fui ;
Nè Roma à dritto alcun sù i servi altrui .

Pub. Degl' Auguri il decreto
S' attenda almen .

Reg. Nò : Se l' attendo ; approvo
La loro autorità . Custodi al Porto
agl' Africani

Amico , addio . (a Manlio) partendo

Man. Nò , Regolo : se vai
Frà la Plebe commossa , a viva forza
Può trattener ti : e tu , se ciò succede ,
Tutta Roma fai rea di poca fede .

Reg. Dunque mancar degg' io ?

Man. Nò : andrai . Ma lascia ,

Che

T E R Z O :

53

Che quest' impeto io vada
Prima a calmar . Ne sedarà l' ardore
La Consolare autorità .

Reg. Rimango
Manlio sù la tua fè . M à

Man. Basta : intendo .
La tua gloria desio ;
E conosco il tuo cor . Fidati al mio .
Fidati pur : rammento

Che nacqui anch' io Romano .
Al par di te mi sento
Fiamma di gloria in sen .
Mi niega , è ver , la sorte
Le illustri tue ritorte :
Mà se le bramo in vano ,
Sò meritarme àlmen .

Fidati &c. parte .

S C E N A I I I .

Regolo , e Publio .

Reg. **E** Tanto or costa in Roma,
Tanto or si fuda a conservar
la fede ! (tranquillo

Dunque Ah Publio ! E tù resti ? E si
Tutto lasci all' amico
D' assistermi l' onor ? Corri : procura
Tù ancor la mia partenza . Esser vorrei
Di sì gran beneficio
Debitore ad un figlio .

Pub. Ah Padre amato ,

C 3

Ub.

Ubbidirò ; Mà
 Reg. Che ? Sospiri ! Un segno
 Quel sospiro faria d'animo oppresso !
 Pub. Sì lo confesso,
 Morir mi sento .
 Mà questo istesso
 Crudel tormento
 E' il più bel merito
 Del mio valor .
 Qual sacrificio
 Padre farei,
 Se fosse il vincere
 Gli affetti miei
 Opra sì facile
 Per questo cor ?

Sì lo &c. parte

SCENA IV.

Regolo, & Amilcare .

Am. **R**egolo, al fin *risoluto*

Reg. **S**enza, che parli, intendo
 Già le querele tue . Non ti sgomenti
 Il moto popolar : Regolo in Roma
 Vivo non restarà .

Am. Non sò di quali
 Moti mi vai parlando . Io querelarmi
 Teco non voglio . A sostenerti io venni
 Che solo al Tebro in riva
 Non nascono gl' Eroi :
 Che vi sono alme grandi anche fra noi .

Reg.

Reg. Sia . Non è questo il tempo
 D' inutili contese . I tuoi raccogli :
 T' appresta alla partenza .

Am. Nò . Pria m' odi : e rispondi .

Reg. (Oh sofferenza !)

Am. E gloria l' esser grato ?

Reg. L' esser grato è dover . Ma già si poco
 Questo dover s' adempie ;
 Ch' oggi è gloria il compirlo .

Am. E se il compirlo
 Costasse un gran periglio ?

Reg. A il merito allora
 D' un' illustre virtù .

Am. Dunque non puoi
 Questo merito negarmi . Odi . Mi rende
 Del proprio onor geloso
 La mia Barce il tuo figlio : e pur l' adora ;
 Io generoso ancora (pongo
 Vengo il Padre a salvargli : e pur m' es-
 Di Cartago al furor .

Reg. Tù ! Vuoi salvarmi !

Am. Io .

Reg. Come ?

Am. A te lasciando
 Agio a fuggir . Questi custodi ad arte
 Allontanar farò . Tu cauto in Roma
 Celati sol fin tanto ,
 Che senza te con simulato sdegno ;
 Quindi l' ancore io sciolga .

Reg. (Barbaro !)

Am. E ben che dici ?

Ti sorprende l'offerta.

Reg. Affai.

Am. L'avresti

Aspettata da me?

Reg. Nò.

Am. Pur la forte

Non è d'esser Roman.

Reg. Si vede.

Am. Andate,

Custodi

agl' Africani

Reg. Alcun non parta.

ai medesimi

Am. Perché?

Reg. Grato io ti sono

Del buon voler: ma verrò teco.

Am. E sprezzi

La mia pietà?

Reg. Nò: ti compiangio. Ignori

Che sia virtù. Mostrar virtù pretendi

E me, la Patria tua, te stesso offendi.

Am. Io!

Reg. Sì. Come disponi

Della mia libertà? Servo son io

Di Cartago, o di te?

Am. Non è tuo peso

L' esaminar se il beneficio

Reg. E grande

Il beneficio in ver! Rendermi reo,

Profugo, mentitor

Am. Ma qui si tratta

Del viver tuo. Sai che supplizj atroci

Cartago t'apprestò? Sai quale scempio

Là

Là si farà di te?

Reg. Ma tu conosci,

Amilcare, i Romani?

Sai che vivon d'onor? Che questo solo

E' sprone all'opre lor, misura, oggetto?

Senza cangiar d'aspetto

Qui s' impara a morir. Qui si deride,

Pur che gloria produca, ogni tormento:

E la sola viltà qui fa spavento.

Am. Magnifiche parole

Belle ad udir. Ma inopportuno è meco

Quel fastoso linguaggio. Io so che a tutti

La vita è cara: e che tu stesso

Reg. Ah troppo

Di mia pazienza abusi. I legni appresta

Raduna i tuoi seguaci:

Compisci il tuo dover. Barbaro, e taci!

Am. Fà pur l'intrepido;

M' insulta audace:

Chiama pur barbara

La mia pietà.

Sul Tebro Amilcare

T' ascolta, e tace:

Ma presto in Africa

Risponderà. Fà &c. parte

S C E N A V.

Regolo, poi Attilia.

Reg. **E** Publio non ritorna?

E Manlio. Oimè! Che rechi

mai sì lieta,

C S

Sì

Si frettolosa Attilia?

Att. Il nostro fato

Gia dipende da te : già cambio , o pace

Fida a configli tuoi

Roma nou vuol ; ma rimaner tu puoi .

Reg. Sì ; col rossor

Att. No : su tal punto il sacro

Senato pronunciò . L' arbitro sei

Di partir , di restar . *Giurasti in ceppi .*

Nè obligar può se stesso

Chi libero non è .

Reg. Libero è sempre

Chi fa morir . La sua viltà confessa

Chi l' altrui forza accusa .

Io giurai , perchè velli :

Voglio partir , perchè giurai .

S C E N A VI.

Publio , e Detti .

Pub. **M**A in vano ,
Signor , lo sperì .

Reg. E chi potrà vietarlo ? *(ormai*

Pub. Tutto il Popolo o Padre . E affatto

Incapace di fren . Per impedirti

Il passaggio alle navi , ogn' un s' affretta

Precipitando al Porto : e son di Roma

Già l' altre vie deserte .

Reg. E Manlio ?

Pub. E' il solo

Che ardisca opporsi ancora

Al voto universal . Prega ; minaccia ;

Ma

Ma tutto inutilmente . Alcun non l' ode ,

Non l' ubbidisce alcun . Cresce a momenti

La furia popolar . Già sù le destre

A i pallidi Littori

Treman le scuri : e non ritrova ormai

In tumulto sì fiero

Esecutori il Consolare impero ,

Reg. Attilia , addio . Publio , mi siegui *in*

Att. E dove ? *(atto di partire*

Reg. A soccorrer l' amico . Il suo delitto

A rinfacciare a Roma . A conservarmi

L' onor di mie catene .

A partire : o a spirar sù queste arene

(partendo

Att. Ah Padre , ah no , Se tu mi lasci

(piangendo

Reg. Attilia ! *serio , ma senza sdegno*

Molto al nome di figlia ,

Al sesso , & all' età fin' or donai .

Basta : si pianse assai . Per involarmi

D' un gran trionfo il vanto , *(pianto*

Non congiuri con Roma anche il tuo

Att. Ah ! tal pena è per me *piangendo .*

Reg. Per te gran pena

E' il perdermi , lo sò . Ma tanto costa

L' onor d' esser Romana .

Att. Ogn' altra prova

Son pronta

Reg. E qual ? Co' tuoi configli andrai

Forse fra i Padri a regular di Roma

In Senato il destin ? Con l' Elmo in fronte

Forse i nemici a debellar pugnando
Fra l'armi suderai? Qualche disastro
Sè à soffrir per la Patria atta non sei
Senza viltà; Di: che farai per lei?

Att. E' ver. Ma tal costanza

Reg. E difficil virtù. Ma Attilia al fine
È mia figlia, e l'avrà *partendo*

Att. Sì, quanto io possa,
Gran Genitor, l'imiterò. Ma Oh Dio!
Tu mi lasci sdegnato:
Io perdei l'amor tuo.

Reg. No, Figlia: io t'amo:
Io sdegnato non son. Prendine in pegno
Questo amplesso da me. Mà questo am-
plesso

Costanza, onor, non debolezza ispiri.

Att. Ah sei Padre, mi lasci: e non sospiri?

Reg. Io son Padre, e nol farei,
Se lasciassi à figli miei
Un' esempio di viltà.
Come ogn' altro ò core in petto
Ma vassallo è in mel' affetto,
Ma tiranno in voi si fa.
Io son &c. *parte con Publio.*

S C E N A V I I.

Attilia, poi Barce.

Att. **S**U costanza o mio cor. Deboli af-
fetti,
Sgombrate da quest' alma: inaridite

Or.

Ormai sù queste ciglia
Lagrima imbelli. Affai si pianse: affai
Si palpitò. La mia virtù natia
Sorga al paterno sdegno:

Et Attilia non fia

Il ramo sol di sì gran pianta indegno.

Bar. Attilia, è dunque ver? Dunque a
Del Popol, del Senato, (dispetto
Degl' auguri, di Noi, del Mondo intero
Regolo vuol partir?

Att. Sì. *con fermezza*

Bar. Ma che infano

Furor?

Att. Più di rispetto, *come sopra*
Barce agl' Eroi.

Bar. Come! Del Padre approvi
L'ostinato pensier?

Att. Del Padre adoro
La costante virtù.

Bar. Virtù che a ceppi, (mortè
Che all' ire altrui, che a vergognosa
Certamente dovrà (nuovo

Att. Taci. Quei ceppi, *s' intenerisce di*
Quell' ire, quel morir, del Padre mio
Saran trionfi.

Bar. E tù n'esulti?

Att. (Oh Dio!) *piange*

Bar. Capir non sò

Att. Non puol capir chi nacque
In Barbaro terren per sua sventura,
Come al paterno vanto

Go.

Goda una figlia.

Barc. E perche piangi in tanto?

Att. Ah Barce, in pace almeno
Lasciami per pietà: nò non è indegno
D' un cor quel pianto, che di gioja, è
Segno *si pone a sedere*

Barc. Che strane idee questa produce in
Avidità di lode, Invidia i ceppi (Roma
Manlio del suo rival, Regolo aborre
La pubblica pietà, La Figlia esulta
Nello scempio del Padre, E Publio (ah
questo

E caso in ver, che ogni credenza eccede
(de!

E Publio ebro d' onor m'ama: e mi ce-
Ceder l' amato oggetto

Nè spargere un sospiro

Sarà virtù: l' ammiro.

Mà non lo curo in me.

Di gloria un' ombra vana

In Roma è il solo affetto:

Mà l' alma mia Romana

(Lode agli Dei) non è.

Ceder &c. *parte.*

S C E N A V I I I.

Attilia sola.

A Ttilia che farai! Già parte il Padre
Stupida, e tu non corri... oh Dio
vacilla

L'in-

L' incerto passo: un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.

Dove son! qual confusa
Folla d' idee, tutte funeste adombra
La mia ragion! del Padre mio lo scempio
Veggio: Misera me! Fermate... oh Dio!
S' oscura il giorno! il Ciel balena se in-
Ch' io lo soccorra almeno (tanto
Non m' impedito nò barbari Dei.
Forse al colpo improvviso....

Ah farete contenti: eccolo ucciso.

Aspetta, anima bella, ombre compagne
A Lete andrem. Se non potei salvarti
Potrò fedel... Ma tu mi guardi! e parti!

Non partir o Padre amato

Per quell' onda all' altra sponda

Voglio anch' io passar con te.

Voglio anch' io.....

Mè infelice!

Che fingo! che ragiono!

Dove rapita io sono

Dal torrente crudel de' miei martirj!

Attilia sconsolata, ah tu deliri.

Perche se tanti siete

Che delirar mi fate

Perche non mi uccidete

Affanni del mio cor?

Crescete; oh Dio, crescete

Fin che mi porga aita

Con togliermi di vita

L' es-

L'ecceſſo del dolor .
Perche &c. *parte*

S C E N A I X.

Portici magnifici ſù le rive del Tevere :
Navi pronte nel Fiume per l'imbarco
di Regolo . Ponte , che conduce alla
più vicina di quelle . Popolo nume-
roſo , che impediſce il paſſaggio
alle Navi . Africani ſù le
medefime . Littori col
Conſole .

Manlio , e Licinio .

Lic. **N**O . Che Regolo parta
Roma non vuole .

Man. Et il Senato ? Et io
Non fiam parte di Roma ?

Lic. Il Popol tutto
E la maggior .

Man. Non la più ſana .

Lic. Almeno
La men crudel . Noi conſervar vogliamo
Pieni di gratitudine , e d'amore
A Regolo la vita ,

Man. E noi l'onore .

Lic. L'onor

Man. Baſta : Io non venni
A garrir teco . Olà : libero il varco
Lasci

Lasci ciaſcuno *al Popolo*
Lic. Olà : neſſun ſi parta *al medefimo*

Man. Io l'impongo .

Lic. Io lo vieto .

Man. Oſa Licinio
Al Conſole d' opporſi ?

Lic. Oſa al Tribuno
D' opporſi Manlio ?

Man. Or ſi vedrà . Littori
Sgombrate il paſſo

*I Littori inalzando le Scuri tentano
avanzarſi .*

Lic. Il paſſo difendete o Romani
Al Popolo , che ſi mette in diſeſa

Man. Oh Dei ! con l' armi
Si reſiſte al mio cenno ? in queſta guiſa
La Maeſtà

Lic. La Maeſtà di Roma
Nel Popolo riſiede : E tū l' oltraggi
Contraſtando con lui .

Man. Dunque , o Quiriti *al Popolo*
Pop. Regolo reſti .

Man. Udite .
Lasciate , che l' inganno io manifeſti .
Pop. Reſti Regolo .

Man. Ah voi

Pop. Regolo reſti .

SCENA ULTIMA.

Regolo, e seco tutti.

Reg. **R**egolo resti? Et io l'ascolto? Et io
Credere deggio a me stesso? Una
perfidia

Si vuol? Si vuole in Roma?

Si vuol da me? Quai popoli or produce

Questo terren? Sì vergognosi voti

Chi formò? Chi nutrilli?

Dove sono i Nipoti

De Bruti, de Fabrizj, e de Camilli?

Regolo resti! Ah per qual colpa, e
quando

Meritai l' odio vostro?

Lic. E' il nostro amore,
Signor quel che pretende
Franger le tue catene.

Reg. E senza queste
Regolo che farà? Queste mi fanno
De Posterì l' esempio,
Il rossor de Nemici,
Lo splendor della Patria. E più non sono
Se di queste mi privo,
Che uno schiavo spergiuro, e fuggitivo.

Lic. A perfidi giurasti
Giurasti in ceppi, e gli Auguri

Reg. Eh lasciamo
All' Arabo, & al Moro

Que-

Questi d' infedeltà pretesti indegni;
Roma a Mortali a ferbar fede insegni.

Lic. Ma che sarà di Roma
Se perde il Padre suo?

Reg. Roma rammenti [vacilla
Che il suo Padre è mortal: che al fin
Anch' ei sotto l' acciar: che sente al fine
Anch' ei le vene inaridir: che ormai
Non può versar per lei
Ne sangue, ne sudor: che non gli resta
Che finir da Romano. Ah n' apre il Cielo
Una splendida via: de giorni miei
Posso l' annoso stame

Troncar con lode: e mi volete infame!

Nò: possibile non è. De miei Romani
Conosco il cor. Da Regolo diverso

Pensar non può, chi respirò nascendo
L' aure del Campidoglio. Ogn' un di voi
Sò che nel cor m' applaude:

So che m' invidia: e che fra moti ancora
Di quel che l' ingannò tenero eccesso,
Fà voti al Ciel di poter far l' istesso.

Ah non più debolezza. A terra a terra
Quell' armi inopportune: al mio trionfo
Più non tardate il corso,

O amici, o Figli, o Cittadini. Amico,
Favor da voi domando:

Esorto Cittadin: Padre comando.

Att. [Oh Dio! Ciascun già l' ubbidisce!]

Pub. [Oh Dio!]

Ecco ogni destra inerme!]

Lic.

Lic. Ecco sgombro il sentier.

Reg. Grazie vi rendo

Propizj Dei. Libero è il passo. Ascendi
Amilcare alle Navi. Auch' io non tardo
Già seguo i passi tui.

Am. [Al fin comincio ad invidiar costui.]
Sale su la Nave. [mi

Reg. Romani addio. Siano i congedi estre-
Degni di noi. Lode agli Dei, vi lascio,
E vi lascio Romani. Ah conservate
Illibato il gran nome: e voi farete
Gl'Arbitri della Terra; e il Mondo intero
Roman diventerà. Numi custodi
Di quest' almo terrcn, Dee protettrici
Della stirpe d' Enea, confido a voi
Questo Popol d' Eroi; fian vostra cura
Questo suol, questi tetti, e queste mura.
Fate, che sempre in esse
La Costanza, la Fè, la Gloria alberghi,
La Giustizia, il Valore. E se giammai
Minaccia al Campidoglio
Alcun' Astro maligno influssi rei
Ecco Regolo ò Dei: Regolo solo
Sia la vittima vostra, e si consumi
Tutta l'ira del Ciel sul capo mio:
Ma Roma illesa Ah qui si piange!
Addio.

C O R O D I R O M A N I.

Onor di questa sponda,
Padre di Roma, addio:
Degl' Anni, e dell' oblio
Noi trionfiam per te.
Ma troppo costa il vanto;
Roma ti perde intanto;
Et ogni età seconda
Di Regoli non è.

I L F I N E.